

IL FATTO La Regione ha finanziato il progetto per realizzare una struttura museale al posto dell'ex Jolly

Sette milioni di euro per Alarico

Fondamentale l'impegno degli assessori regionali Mancini e Gentile

Luigi Carbone

Dovrà essere il simbolo, la testimonianza viva delle confluenze umane che hanno fatto di Cosenza una città piena di storia. Il museo di Alarico, il cui destino è quello di sorgere là dove si vede il Busento fare l'amore col Crati, torna ad essere più di un'idea grazie al ritorno di sette milioni di euro.

Ritorno, proprio così. Fondamentale è stato il lavoro di due assessori regionali cosentini doc, ovvero **Giacomo Mancini**, assessore al Bilancio e alla Programmazione comunitaria, e **Giuseppe Gentile**, assessore ai Lavori pubblici. Due anni fa c'era stata una delibera del Cipe per sette milioni di euro, che erano poi stati portati a quattro per coprire le necessità finanziarie attraverso le risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione. Qualche giorno fa, infine, il 10 marzo per la precisione, la giunta regionale ha deliberato il ritorno al finanziamento originario. Il museo sorgerà dove adesso c'è l'ex hotel Jolly, che sarà quasi completamente demolito. Il progetto prevede la realizzazione di una piazza che, da un lato, sarà delimitata dal nuovo edificio che ospiterà il museo. La struttura museale, che sarà ad un solo piano, ingloberà il primo livello dell'attuale struttura dell'ex Jolly. L'immagine sarà quella di una grande superficie vetrata e la forma dovrà attirare lo sguardo dei visitatori verso i fiumi che scorrono di sotto.

Ovvio l'intento, visto il posto, di creare un vero e proprio polo di attrazione e rilancio per il centro storico. E chissà che, una volta consegnata l'opera, non sia possibile inaugurarla con una notte bianca il giorno prima di Ferragosto. Sarebbe una data fortemente evocativa, perché proprio la notte del 14 agosto del 410, il condottiero dei Visigoti penetrò a Roma attraverso la porta Salaria e saccheggiò la città eterna per tre giorni.

In fondo è da lì, dal più tragico e violento atto subito da Roma, da quell'evento che suscitò commozione in tutto un impero ormai in disfacimento e tenuto insieme dalla religione cristiana, per quanto Roma non fosse più la capitale, che parte uno dei due "fiumi" della storia cosentina. Se il Crati è profondamente legato ai fasti sociali e culturali dell'imperatore Federico II e all'amore dello Stupor mundi per l'Italia meridionale, il Busento abbraccia da secoli con le sue anse e il suo corso tormentato uno dei più grandi misteri della storia. Quello del 14 agosto del 410 non era il primo schiaffo a Roma del re di quel popolo, che da anni di fatto viveva e lavorava fianco a fianco coi latini. Due anni prima la città s'era salvata con l'oro e la liberazione di 40mila schiavi. Ma Alarico voleva di più, aveva chiesto all'imperatore Onorio una regione intera, il Norico, ma al rifiuto di Onorio Alarico rispose saccheggiando Roma. Da quei tre giorni di violenza e distruzione, Alarico portò con sé un bottino da favola, le leggende parlano di 20 tonnellate di oro e 150 di argento. E portò con sé anche Galla Placidia, la sorella dell'imperatore.

Quindi prese la strada verso sud, con l'intento forse di passare in Africa. Ed è qui che il destino fa incrociare la storia di Alarico con quella di Cosenza. Il fato prende la forma di una tempesta che fa naufragare le navi su cui si erano imbarcati i barbari. Alarico decide di aspettare in Calabria il ritorno della bella stagione. Ma si amala e muore improvvisamente. I suoi uomini lo seppellirono dandogli la dignità dei grandi re, sotto il Busento Alarico fu accompagnato dal suo cavallo, dalle sue armi e dal suo tesoro. Gli schiavi, che avevano deviato il corso del Busento per evitare che la tomba fosse profanata, vennero uccisi. Nessuno doveva sapere dove il grande re e il suo tesoro erano sepolti. E nessuno ancora lo sa. ◀

